

LO SGUARDO DA VICINO - MOLISE, TERRITORIO E LEGALITÀ

È da poco uscito nelle librerie il volume intitolato "Molise criminale", scritto dal giornalista Giovanni Mancinone. Abbiamo chiesto a Letizia Bindi, docente di antropologia culturale presso l'Unimol, di elaborare una propria riflessione sui contenuti e sulle prospettive che ne scaturiscono

"...U

di Letizia Bindi*

n piccolo territorio abitato da 300mila anime a forte vocazione agropastorale, con nicchie di imprenditoria artigianale, qualche azienda alimentare di buon livello, gli stipendi dei metalmeccanici della

Fiat e dell'indotto, le pensioni dei tanti anziani e il reddito degli impiegati pubblici. La ricchezza o, meglio, la debolezza finanziaria di questa terra così è ben fotografata. Il controllo sociale invece lo fa il vicinato. Ti accorgi subito se arriva il forestiero, chi riceve in casa e come campa" (Mancinone 2021: 18).

È così che aprendo il suo lavoro Giovanni Mancinone descrive sinteticamente, ma anche efficacemente, il territorio e la società molisana tra luci e ombre. *Molise criminale* è un testo utile, in primo luogo, e poi subito apre a molte domande, sollecita alla riflessione e spinge a proseguire nel percorso investigativo che l'autore intende indicare.

Fa esplicito riferimento all'indagine, al materiale farsi dell'indagine, Mancinone, per la quale si richiedono "mestiere e buona volontà", uomini, supporti, tecnologie perché, coniugati con acume e pazienza, possano portare buoni risultati.

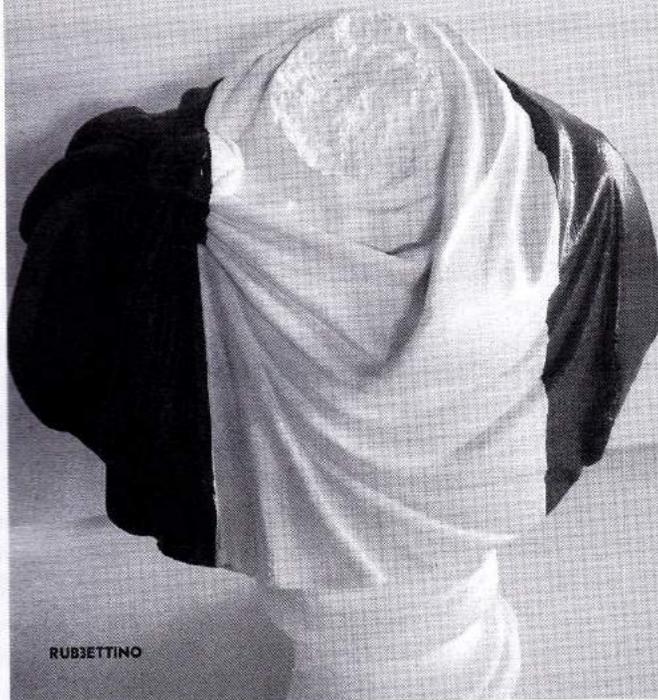
E proprio da questo "paradigma indiziario" (Ginzburg 1986) mi pare opportuno avviare la riflessione su questo lavoro e sulle prospettive critiche che dischiude.

Giovanni Mancinone

Molise criminale

Quello che gli italiani non sanno su un crocevia di affari, omicidi, armi, droga, terroristi e latitanti

Prefazione di Salvatore Calleri



RUBIETTINO

"A volte basta un indizio. Un indizio piccolo ma vero per arrivare lontano. Si studia quel che si vede. Si osserva e si prendono appunti, si fotografa, si filma. Si incrociano le informazioni e, con un po' di fortuna, si arriva anche molto lontano" (Mancinone 2021: 17).

Si studia quel che si vede, dunque, poi si osserva e si annota, si fotografa e si filma, si incrociano le informazioni. A rileggere queste prime annotazioni metodologiche, ancorché molto scarse e proposte in modo poco sistematico, viene naturale associarle alla metodologia di ricerca delle scienze sociali qualitative, in particolare gli strumenti e il trattamento dei dati tipico dell'etnografia.

Ginzburg proponeva, infatti, con brillante intuizione, di considerare il metodo investigativo di Sherlock Holmes, quello psicanalitico di Sigmund Freud e quello del medico e storico dell'arte Giovanni Morelli come la base di ogni indagine e di ogni ricerca. Il "paradigma indiziario" diviene dunque

un metodo basato essenzialmente sull'importanza dei dettagli secondari (le forme dei piccoli dettagli dei corpi, ad esempio), sui particolari apparentemente insignificanti, sulle caratteristiche meno percettibili a prima vista, il che rinvia ovviamente all'importanza nelle indagini proprio di concentrarsi sui piccoli indizi, sul ribaltare la gerarchia dei dati dando peso anche ai minimi elementi.

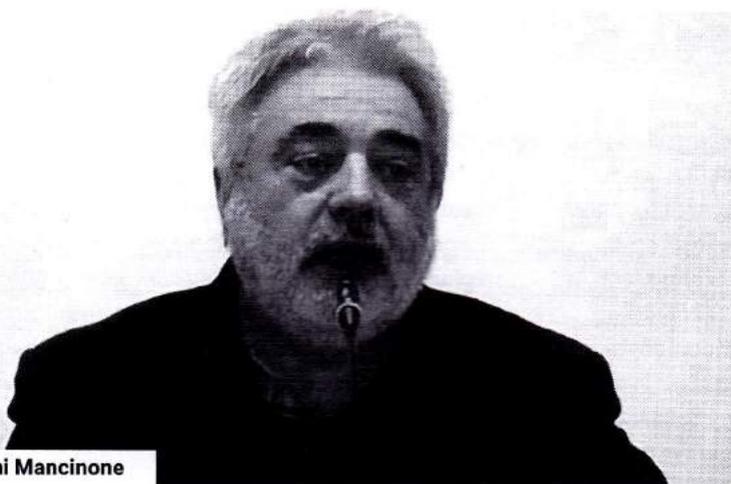
Così che si apre la riflessione, pertanto, sui casi che Giovanni Mancinone con pazienza ha ricostruito raccogliendo cronache, atti giudiziari, interviste, commenti, testimonianze rese dai collaboratori di giustizia o dagli indagati e che ricompongono un quadro di eventi, momenti, snodi e intrecci che rappresenta la vera ricchezza di questo volume.

Piste e attraversamenti

Emergono nel testo una serie di piste e linee principali intorno alle quali si dipana la mappa della criminalità molisana nelle sue

diverse forme: la presenza diffusa nel territorio di collaboratori di giustizia e persone sotto protezione, ma anche di detenuti 'importanti' e, in certo modo speciali, nelle carceri molisane accanto, però, anche a una presenza di uomini e donne determinati e generosi nel proprio lavoro, medaglie al valore dei loro corpi di appartenenza per il servizio svolto in molti casi fino al sacrificio delle proprie vite; il sistema nazionale e internazionale del traffico di droga e il correlato riciclaggio di denaro sporco; un legame seppur esile o comunque puntiforme, non strutturale con il terrorismo degli anni Settanta e poi trasformatosi negli anni Ottanta e Novanta, rappresentato da specifiche figure e da un sistema di relazioni criminose volte alla realizzazione di attentati e atti di tensione e destabilizzazione; l'ampia e variegata sezione che potremmo definire "usi del territorio e illegalità", quello rappresentato dalla gestione dei rifiuti, dagli usi non autorizzati, illegali, abusivi e comunque impropri dei suoli, la diffusione indiscriminata dell'eolico in molte e diverse aree del Molise, la gestione dei suoli - usi civici, pascoli, tratturi, aree protette, concessioni e destinazioni d'uso -; l'avanzata repentina del fotovoltaico che sta caratterizzando gli ultimi anni.

Mancinone ci restituisce, così, una formidabile sequenza di inchieste e processi svoltisi negli ultimi decenni - con una periodizzazione di massima stretta tra gli anni Settanta e il presente, per lo più - in cui incontriamo nomi molti noti di criminali legati a cosche mafiose, sistema degli affari illeciti, grandi circuiti del narcotraffico internazionale, la corru-



Giovanni Mancinone



zione di certi attori pubblici e istituzionali, le imprese create ad hoc o utilizzate come base per il riciclaggio. Soprattutto emerge l'importanza dell'acume e del coraggio di alcuni operatori di giustizia: la loro abnegazione e determinazione, la loro lungimiranza, la capacità di lavorare insieme.

Domande sporche

Dall'insieme delle preziose informazioni e ricostruzioni di *Molise criminale* e dall'intervista che abbiamo realizzato con Giovanni Mancinone a fine agosto e che qui riportiamo, il territorio regionale appare come un territorio di attraversamento in cui si trovano tracce di tutto, ma quasi senza specifica caratterizzazione. Il suo territorio sembra essere scelto perché appartato, meno visibile, area ideale per nascondersi, ma anche per portare avanti progetti criminosi oppure occultare denaro e materie irregolari. Al tempo stesso, c'è da chiedersi se proprio perché così marginale il territorio molisano non possa essere considerato piuttosto un incubatore di nuove irregolarità e criminalità e si presenti in primo luogo come un'area che sfugge al monitoraggio capillare nonostante la presenza di alcuni eccellenti operatori di giustizia come Rossana Venditti, Mario Luzzi, Giovanni Falcone sull'impegno dei quali, accanto ad altre rilevanti figure, il volume si intrattiene con dovizia di particolari.

Più generalmente la domanda che emerge dalla lettura di questo libro è quella intorno alle prospettive future

di questa regione: il potenziale di sviluppo endogeno e neo-endogeno, la possibilità di generare lavoro e produzioni, di divenire destinazione attrattiva e per ciò stesso maturare una capacità reattiva nei confronti delle diverse manifestazioni della criminalità che pure l'hanno attraversata in modo cospicuo e la attraversano. Tra gli aspetti più rilevanti della documentazione raccolta da Mancinone c'è sicuramente l'insieme variegato di azioni criminose per il controllo del territorio a fini di traffico, trasformazione e spaccio delle sostanze psicotrope e al riciclaggio del denaro sporco. Ancor più denso di conseguenze, quello connesso alla gestione dei territori tra sversamenti e occultamento di rifiuti speciali nelle case di alcuni referenti dei sistemi mafiosi e criminali delle aree prossime e non solo: dalla Camorra (quella della Nuova Camorra Organizzata di Cutolo, ma anche altre cosche e clan più recenti) alla Società foggiana, dalla Sacra Corona Unita come articolazioni diverse del sistema criminale pugliese alle imbricazioni frequenti, spesso proprio veicolate da relazioni tra boss intessute nelle carceri molisane, con la mafia Siciliana nelle sue diverse declinazioni e intrecci anche internazionali, o ancora la 'Ndrangheta con i suoi capillari traffici illeciti e la sua capacità di ramificazione nel Nord Italia e oltre.

È così che i terreni un tempo coltivabili, ancorché marginali, così come le acque dei fiumi prima erano abitate da pesci e oggi, invece, i depuratori sono continuamente in funzione e la discarica di Montagano ha determinato morie di pesci così come pecore delle famiglie di pastori di Guardiafiera e Casacalenda che non si abbeverano più in certi periodi alle acque del Bi-

ferno" (Rocco Cirino, intervista del 21/08/21).

In queste settimane, allora, ho provato a interpellare alcuni gruppi, collettivi, associazioni, singoli operatori impegnati nell'ambito della lotta al crimine e all'illegalità.

Ho scambiato con alcuni di essi delle conversazioni informali, ad altri ho rivolto esplicite domande. Da alcuni di loro emerge un'osservazione ricorrente in merito all'omertà che caratterizzerebbe il *milieu* molisano, persino nelle associazioni teoricamente deputate a occuparsi di queste tematiche.

Hanno parlato di troppe reticenze nel condurre con chiarezza e coerenza le battaglie contro l'inquinamento le "Mamme per la salute e l'ambiente" di Venafro, un'organizzazione di volontariato che da anni si impegna con determinazione e competenza per la salubrità dell'aria e del suolo molisani, chiedendo drastici cambiamenti tanto nella gestione delle produzioni come nei controlli istituzionali e privati sulle stesse. Anche nel loro caso è emersa, dunque, con forza la tematica della reticenza. Una reticenza che si esprime a più livelli e che non sempre risparmia la società civile, tra la quale troppo spesso prevalgono l'inerzia e il senso di rassegnazione. Altrettanto insidioso può rivelarsi l'uso in chiave politica, quando non elettorale, della tematica ambientale. "Noi riteniamo che dalle Istituzioni sia necessario pretendere sempre – ovvero indipendentemente da chi ricopre le cariche istituzionali – trasparenza e coerenza d'azione in materia di tutela dell'Ambiente e della Salute. In questo senso – lo ribadiamo – il nostro agire non sarà mai politicamente schierato.

La sola forma di partigianeria per noi possibile è quella a difesa della Salute e dell'Ambiente". (rappresentante dell'OdV "Mamme per la salute e l'ambiente", intervistata in data 21/08/21).

Ne ha parlato a più riprese Rocco Cirino, rappresentante della Associazione Italiana Insegnanti di Geografia per il Molise, da sempre molto impegnato nella vigilanza del territorio regionale e contro gli abusi di suolo e di ambiente a vario titolo consumati in quest'area. Cirino (intervista del 18/08/21) parla di omertà nelle persone comuni, nei rappresentanti istituzionali, nei membri delle associazioni, ma soprattutto mette in rilievo come a partire dalla scuola non si sia mai affermata un'idea trasparente dell'impegno civile e della denuncia delle storture. "Non solo non esiste una reale educazione civica ambientale – continua Cirino –, ma nella scuola in primis vengono veicolati comportamenti omertosi e compiacenti, per timore di non essere confermati in ruolo, per non avere discussioni con i colleghi o con i genitori dei ragazzi. Prevale un atteggiamento non schierato e non aggiornato che di fatto priva gli studenti e i giovani presenti sul territorio di quella opportunità di elaborare idee critiche e di impegnarsi in progetti e in battaglie preziose. Hanno parlato anche di gravi segnali di omertà le "Mamme per la salute e l'ambiente" di Venafro, un'organizzazione di volontariato che da anni porta avanti con determinazione e competenza battaglie contro l'inquinamento dell'aria e del suolo molisano chiedendo drastici cambiamenti nella gestione sia delle produzioni che dei controlli istituzionali e privati sulle stesse. Anche

nel loro caso è emerso come l'omertà, talvolta, si estenda persino a coloro che sono impegnati nell'associazionismo per timore di incontrare eccessivi ostacoli e difficoltà nell'interazione con altri soggetti locali: "La paura e l'omertà, anche se non pare, prevalgono" (rappresentante dell'OdV "Mamme per la salute e l'ambiente", intervistata in data 21/08/21). In tal senso anche le "mamme per la salute e l'ambiente" parlano del valore della formazione e sensibilizzazione su questi temi come elemento che potrebbe innalzare il livello della vigilanza nel settore. Sono stati portati avanti, in questa direzione, dei corsi, per lo più nelle scuole elementari, in special modo sui temi del riciclo e riuso degli oggetti e dei materiali di risulta, ma un progetto di Educazione Civica Ambientale non si può dire che sia stato portato avanti dalla scuola pubblica. Paradossalmente – notano – sono le stesse aziende di Pozzilli che producono rifiuti e immettono sostanze tossiche nel territorio che risultano essere impegnate in operazioni di sensibilizzazione e formazione in materia di rifiuti e di ottimizzazione energetica, ad esempio.

Territorio e legalità: una linea di indagine da sviluppare

Accanto alle questioni inerenti ai rifiuti speciali, si aggiungono i molteplici usi criminali e devianti del suolo, ben oltre le diffuse, quanto spesso puramente retoriche, enunciazioni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio ambientale di questa piccola e relativamente incontaminata porzione di territorio nazionale, almeno nella rap-

presentazione edulcorata che da sempre se ne è voluto restituire. Questa specifica linea di indagine sulle forme di illegalità e pratiche criminose in materia di ambiente, territorio e rischi per la salute dei cittadini, sembra in Molise meritevole di particolare attenzione e al tempo stesso eccezionalmente rivelatrice delle contraddizioni presenti e del recente passato in materia di modelli di sviluppo territoriale, di politica economica di questa regione. Occuparsene da vicino significa entrare in profondità nelle frizioni e contraddizioni politiche, economiche e culturali che emergono ogni qual volta si compiono scelte unilaterali, senza partecipazione e condivisione con le comunità locali e senza tenere conto dei moniti che provengono dalla cittadinanza attiva (Tsing 2004; Benadusi et al. 2021; Alliegro 2021; Ravenda 2021). Diffusamente emerge una ignoranza o noncuranza dei vincoli che si estende, in alcuni casi, anche alle cariche istituzionali di livello più elevato. Nella vicenda annosa e delicatissima, ad esempio, delle concessioni sui terreni di tratturo, si è assistito, anche in anni relativamente recenti, a un uso delle concessioni o del consenso formale all'uso improprio di tali porzioni di terreno da parte dei contadini o di altri soggetti privati a fini elettorali, come vera e propria "merce" nel sistema del voto di scambio e ad abusi e usi impropri di aree tratturali in alcuni casi perpetrati anche da rappresentanti dell'associazionismo storicamente votato alla difesa del territorio e alla conservazione e valorizzazione dei patrimoni culturali oltre che da innumerevoli rappresentanti della politica regionale e

nazionale (Rocco Cirino, intervista del 18.8.21).

Un tema sicuramente evidente sul territorio regionale è quello dell'eolico, una presenza incombente, quella delle pale a vento, in vaste aree della regione Molise, su cui già si è appuntata l'attenzione degli inquirenti, come ci ricorda lo stesso Mancinone nel capitolo "Affari Rifiuti Vento" con una indagine della DIA di Caltanissetta che si spinge a verificare la regolarità del parco eolico di "Civitacampomariano di proprietà di un imprenditore Siciliano ritenuto vicino a Cosa a Nostra" (Mancinone 2021: 63). Le esigue dimensioni del parco eolico in questione che non richiede, per questo, neppure l'autorizzazione del Comune, spiegano come le imprese interessate all'ampliamento di questo "mercato del vento" – come potremmo chiamarlo – siano presenti ovunque e disposte a entrare capillarmente nei territori. L'inchiesta si amplia e coinvolge anche i trasporti di questi oggetti, affidati a ditte molisane fatte oggetto di estorsioni e furti da parte di gruppi e soggetti riconducibili alla Società Foggiana, in cambio di tutele nel trasporto dei materiali per gli impianti. L'inchiesta cui si riferisce Mancinone non è che una, seppur preziosa, delle piste da cui osservare il fenomeno complesso e repentino della diffusione dell'eolico in Molise a livelli di evidente deturpazione del territorio (Ururi, Larino e altre aree circostanti, ad esempio) e di grave inquinamento uditivo per gli agricoltori proprietari di terreni circostanti, ma anche di rischio per l'eventuale obsolescenza delle strutture e per il loro complesso e difficile smaltimento. I parchi eolici, tra l'altro, non sono

solo quelli già esistenti e che destano notevole preoccupazione, ma anche i nuovi, imponenti impianti come quelli del progetto "Eolico Campomarino", che consiste di un'ampia area, occupata da cinque torri per una potenza totale di 30 megawatt fra Campomarino e Portocannone.

Un analogo ragionamento può essere probabilmente fatto per il fotovoltaico su cui la rassegna di Giovanni Mancinone per ora non si sofferma, forse perché buona parte delle cronache e relative inchieste sono piuttosto recenti e dunque non ancora documentate dagli atti giudiziari e dai procedimenti, ma su cui è tornato a riflettere nell'intervista di fine agosto nella quale l'autore di Molise criminale riflette anche sul nesso tra povertà del mercato agricolo locale e pervasività delle attività illegali sul territorio:

"che dire delle aggressioni subite dal territorio dal diffondersi dell'eolico in mano a poche società che gestiscono questi impianti. E la nuova emergenza oggi (lanciano l'allarme le organizzazioni professionali agricole) è rappresentato dalla infinità di proposte che arrivano agli imprenditori agricoli da parte di società che chiedono in affitto i terreni per la realizzazione di impianti fotovoltaici bussando alle porte delle loro aziende con pacchi di denaro. E in tempi di carestia difficilmente un imprenditore agricolo resiste alla tentazione di ottenere un reddito fisso senza il rischio di dover coltivare il pomodoro e non poterlo raccogliere perché manca la manodopera o perché assoggettati al monopolio delle catene commerciali che fan-



no il prezzo senza fregarsene dei costi di produzione di quell'ortaggio" (Giovanni Mancinone, Intervista del 29/09/21).

Analogamente - ribatte Mino Spagnoletti - imprenditore agricolo e animatore del Comitato per la Salvaguardia del territorio molisano: "C'è una richiesta su 1200 ettari per il fotovoltaico a San Martino, compresi 20 al confine con Rotello e altri 300 a Campomarino, e ancora progetti tra Petacciato e Montenero". Il Comitato in questione, insieme ad altri importanti e determinati testimoni, si impegna contro la diffusione scellerata di grandi impianti eolici e fotovoltaici in un territorio che al contrario deve essere preservato per la sua bellezza paesaggistica e per l'alta qualità dei suoi prodotti agroalimentari, come ricorda Don Nicola Pietrantonio, anch'egli attivo nel Comitato (Primonumero, 21/06/2021, <https://www.primonumero.it/2021/06/fioccano-richieste-di-eolico-e-fotovoltaico-sul-molise-rurale-lagricoltura-non-puo-essere-schiava/1530672985/>).

Anche da parte di Coldiretti giunge, infatti, il monito contro le iniziative sempre più frequenti e le domande sempre più numerose di impianti fotovoltaici che giungono in Regione anche da parte di capitali stranieri non sempre trasparenti. Tutti, il Comitato, la Coldiretti, altri soggetti più o meno formalizzati che raccolgono le voci di cittadini e in particolare di agricoltori, chiedono che la Regione legiferi quanto prima sui limiti e i vincoli chiari di questo tipo di impianti sul territorio regionale: una richiesta di norma e legalità che rivela la preoccupazione crescente che intorno alla transizione energetica e le sue retoriche di sostenibilità ambientale

ed economica, si celi un nuovo scempio del territorio a danno dei cittadini.

Il rapporto di Legambiente 2019 mette in risalto come intorno a smaltimento dei rifiuti, ciclo del cemento, cementificazione e gestione delle energie rinnovabili si muova un mercato di circa venti miliardi di euro che presenta forti tratti di insicurezza e di rischio di illegalità. Infatti si sviluppano, intorno a queste operazioni, figure come quelle dello sviluppatore,

"una figura considerata anomala, quella dello sviluppatore, un soggetto capace di curare i rapporti con il territorio proponendo nuovi progetti senza avere le risorse necessarie, spesso neppure competenze specifiche, per la loro realizzazione. A tale proposito Legambiente evidenzia come la figura dello sviluppatore, all'interno di un quadro normativo incerto, possa favorire comportamenti illegali proprio nei territori dove vi è una forte presenza della criminalità organizzata, che esercita direttamente o indirettamente il controllo del territorio. L'illecito è quindi connesso al "pizzo", ed a tutto quanto è legato alla realizzazione degli impianti, tant'è che l'intervento della magistratura in molte indagini ha riguardato le fasi di progettazione e autorizzazione, bloccando gli impianti ancora prima della loro realizzazione" (Sintesi Ecomafie CISL, https://www.filcacisl.it/sindacato/wp-content/uploads/2012/07/SINTESI-20_-Ecomafie.docx).

Su questo tema sono state particolarmente attive le "Mamme per la salute e l'ambiente", riunite in comitato dal 2005 (poi ufficializzata in associazione nel 2010 e



in ODV dal 2020), a partire da una serie di patologie respiratorie riscontrate nei loro figli e avviando, in ragione di questo, una serie di verifiche di impatto ambientale sull'aria e il suolo dell'area venafrana. L'obiettivo all'inizio furono alcune attività industriali come il cementificio di Sesto Campano, ampiamente finanziato in nome del potenziale di occupazione e dopo i dieci anni di attività spesso in regime di cassa integrazione e proseguito con l'impegno contro i danni dell'inceneritore di Pozzilli che era attivo da anni nonostante una strutturale carenza di autorizzazioni e oggi misurate alla nuova sfida del progetto di impianto a biometano che dovrebbe processare circa 70000 tonnellate annue, in larga parte conferite dalle aree limitrofe della Campania (Caserta). Dinanzi a queste criticità crescenti, l'ARPA – l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente – invece di essere potenziata, ha visto decurtare il suo personale, la società civile permane nella sostanziale ignoranza delle questioni specifiche e dei rischi anche per la loro stessa salute, i privati specializzati nel settore sono intenzionati a sfruttare al meglio il "business dei rifiuti" al fine di massimizzare i loro introiti. Lo stesso "Piano Rifiuti" della Regione Molise non esplicita a sufficienza le misure per arginare i rischi di inquinamento da combustione della spazzatura e di gestione dei rifiuti speciali, oltre a prevedere incremento del volume delle discariche. Il "Piano Regionale della Qualità dell'Aria" è stato impugnato al TAR Molise e si è in attesa della decisione di merito.

Più difficile e complesso ancora da monitorare, ma non per questo meno incombente come rischio di in-

filtrazione criminosa nelle maglie delle attività agro-pastorali incrociamo il tema per certi versi antico delle concessioni sul tratturo e quello isolato più di recente e sicuramente documentato in regioni limitrofe come l'Abruzzo dei cosiddetti "pascoli di carta" (Mencini 2020) o "mafie dei pascoli" (Antoci 2016). Non è forse un caso che nell'ottobre 2019, l'ex-presidente del Parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci, sia stato invitato a presentare il libro in cui racconta tutta la vicenda e denuncia tale sistema a Pietracatella e a Bojano a presentare il suo libro con la presentazione e discussione di Vittorio Nola, Presidente della Commissione speciale temporanea sul fenomeno della criminalità organizzata in Molise e di Franco Novelli, già referente di Libera contro le mafie per il Molise. Antoci – lo si ricorderà – è stato vittima di un attentato per aver avviato un protocollo di legalità che prevedeva il certificato antimafia per gli assegnatari degli affitti dei terreni pascolivi all'interno del Parco anche per le aree inferiori al valore di 150.000 Euro, un fenomeno di sfruttamento illecito delle quote PAC sui pascoli da cui probabilmente non è del tutto immune neppure la regione Molise (Primonumero, 27/10/2019, <https://www.primonumero.it/2019/10/criminalita-giuseppe-antoci-in-molise-per-presentare-la-mafia-dei-pascoli/1530581717/>).

Su questo specifico tema abbiamo chiesto a chi direttamente svolge la propria attività sulle vie e gli spazi di pascolo e che cerca di portare avanti una forma di attività produttiva agro-alimentare in linea con i protocolli e le norme vigenti. Mario Borraro, pastore e casaro molisano, ha risposto – nel corso di una intervista realiz-

zata agli inizi di settembre, che la distorsione nella gestione dei suoli agricoli, il rischio di mercificazione fittizia dei pascoli è qualcosa che tocca anche il territorio molisano. Insiste Borraro sulla eccessiva burocratizzazione e farraginosità della governance dei territori e delle attività produttive che rende più facile i poteri occulti di insinuarsi e sostituirsi alle forze locali sani e alle istituzioni, persino, determinando un indebolimento e depauperamento progressivo dell'attività pastorale estensiva, per esempio, e di quanti fanno agricoltura e allevamento su scala familiare o comunitaria.

Su questi temi cruciali di abuso del suolo, si esprime anche il Direttore di CIA – Agricoltori Italiani Molise, Donato Campolieti, con una dura presa di posizione contro l'insediamento di parchi eolici nel territorio molisano a seguito dell'allarme lanciato dai sindaci del basso Molise, dove due parchi eolici a poca distanza tra loro dovrebbero sorgere tra Campomarino e Portocannone e un terzo a Castelmauro, già in fase di realizzazione.

Intervistato specificamente per questo dossier, il Direttore Campolieti (Intervista del 28/08/21), infatti, così commenta sia sul tema delle concessioni agricole che della criminalità diffusa nel settore agricolo:

“Le matrici della criminalità sul territorio sono sostanzialmente due: la Puglia e la Campania; tutto ciò per la estrema vicinanza e la facile mobilità, ma soprattutto perché in queste due regioni si concentra la criminalità organizzata cosa che non avviene dal

versante abruzzese e laziale. Le azioni messe in campo vengono mappate: ovvero nel Basso Molise e nel Venafrano si praticano azioni di racket e furti di mezzi agricoli con il cosiddetto “cavallo di ritorno”, nelle restanti zone vengono attivate azioni di incursione e di ritorsione [...] Le aree interne sono le zone “più fertili” alle incursioni malavitose in quanto meno abitate e più affamate anche di piccolissime e variegate opportunità, se di ciò si può parlare, e comunque meno soggette a controlli di vario genere. Pertanto sono questi i luoghi in cui maturano richieste di pascolamenti, magari da parte di aziende pugliesi e campane senza allevamenti, che promettono ingenti somme da corrispondere come canone di affitto senza voler pensare ai possibili sversamenti di sostanze pericolose fatte nelle perforazioni dei pozzi petroliferi e nelle basi dei pali dei parchi eolici in continua proliferazione”.

Torna su questo anche Mario Borraro (intervista del 6/09/21), notando come spesso i Comuni si vedono quasi costretti ad accettare il sottile o implicito ricatto delle aziende che si muovono nei settori del fotovoltaico e dell'eolico perché una parte della cittadinanza vedrebbe nella scelta di rifiuto di un Sindaco un danno alle già provate economie locali.

Lo stesso Mancinone nell'intervista che ho avuto modo di realizzare il 29 Agosto scorso, alla mia domanda sulle priorità da monitorare per il futuro in termini di rischi di deriva illegale, annovera “Rifiuti, eolico, fotovoltaico, pascoli, pagine aperte di una economia che viaggia tra la legalità e l'illegalità”

e aggiunge che, a fronte di un sistema di governance politica nella sostanza inadeguato a cogliere le sfide contemporanee o in alcuni casi persino sospettabile di una certa compiacenza verso questo tipo di abusi del territorio. “Se qualche operazione è stata bloccata. Se qualche bonifica di ambienti contaminati è stata eseguita, lo si deve proprio al ruolo svolto dalle associazioni, dai cittadini, dalle organizzazioni professionali degli imprenditori agricoli” (Vedi intervista di Letizia Bindi a Giovanni Mancinone, in questo numero).

La cittadinanza attiva e responsabile come vigilanza e come cura

In un quadro come questo diviene importante e cruciale per il futuro del Molise osservare e valorizzare il ruolo dei movimenti e delle associazioni nell'opera di sensibilizzazione e monitoraggio delle storture che rivelano la progressiva incrinatura della legalità a livello regionale, specie per ciò che concerne gli usi di suolo, la gestione e salvaguardia dell'ambiente e la salute e il benessere complessivo della cittadinanza. Le “mamme per la salute e l'ambiente” parlano esplicitamente di un ruolo di sentinelle che raccolgono le sfide determinate dalla “quasi giornaliera aggressione delle forze economiche e politiche che minacciano la salute dei cittadini” e attivano le diverse campagne di *advocacy* e monitoraggio, azioni per le quali, tuttavia, necessitano in modo crescente di fondi e supporti economici necessari ad attivare le consulenze, le analisi e i processi

di sensibilizzazione connessi alle diverse criticità ambientali.

Sono cresciuti anche in Molise negli ultimi anni i coordinamenti, i comitati, le reti di comitati e associazioni volti alla vigilanza e controllo dei movimenti inerenti gli appalti, la pianificazione paesaggistica, le dismissioni o riconversioni di impianti, i movimenti di denaro e gli improvvisi spostamenti di capitali. È cresciuta una sensibilità e l'attenzione verso lo sfruttamento delle risorse primarie del territorio: le terre agricole, i pascoli, l'acqua, la montagna, e così via.

Credo sia importante dare peso e riconoscimento a questo insieme di soggetti attività sul territorio, ascoltarne le istanze, anche se si deve notare una certa difficoltà a fare rete tra le associazioni e a lavorare alle diverse campagne o un uso "a tratti utilitaristico dell'associativismo come trampolino di lancio per future carriere politiche" ("Mamme per la salute e per l'ambiente"). Mi sembrano rappresentare una componente della società civile attenta, attiva e che può costituirsi, se non viene fatta preda di facili tentazioni di potere, come nuovo soggetto politico capace di incidere in profondità sulle scelte del territorio, di far sentire la voce inascoltata delle popolazioni locali, di riprendere titolarità delle comunità rispetto ai tecnicismi e alle prepotenze dei poteri locali.

Qualche settimana fa ho terminato di scrivere la premessa a una serie di scritti di antropologi e sociologi rurali che tra gli anni Quaranta e Settanta si dedicarono a ricerche e approfondimenti sul territorio molisano, in particolare studiando, come si usava in quella fase, una specifica comunità: Cor-

tina d'Aglio, nome fittizio che rinvia, in realtà, a Bagnoli del Trigno.

Sfuggendo alla piuttosto riduttiva, ancorché celeberrima definizione di Banfield del "familismo amorale" delle comunità contadine del meridione d'Italia - definizione generalista, a tratti sfumata e sicuramente schematica -, Moss e Cappannari oppongono un quadro più complesso in cui alla tendenziale assenza di *civiness* che caratterizzerebbe le comunità rurali del Meridione italiano, si avvicenda una più sfumata alternanza di chiusure e aperture, di ristagni e avanzamenti osservabili in queste comunità (Bindi in Massullo, in stampa).

Nelle risposte di alcuni degli intervistati (Rocco Cirino, Mario Borraro in particolare), l'accento viene portato sulla persistenza di una omertà diffusa che avrebbe facilitato, in Molise, il diffondersi di comportamenti illegali e apertamente criminali. La si associa al "tipo molisano" di cui già aveva parlato in alcuni suoi scritti Cirese, alla personalità silenziosa e appartata del pastore o dell'agricoltore solitario di queste terre dell'Appennino meridionale. Accanto all'omertà - come ci ricorda Franco Novelli, già referente in passato dell'Associazione "Libera" per il Molise - un altro elemento che favorirebbe la presenza di una diffusa illegalità sarebbe rappresentato da "l'individualismo spiccato e la frammentazione" che ha reso nel tempo difficile anche gli sforzi associativi di vigilanza e tutela. Allo stesso modo il territorio riposto, difficile da raggiungere, la polverizzazione in piccoli paesi avrebbe creato un contesto di attraversamenti invisibili e nascondi-

menti, facendo di questo un luogo di occultamento della verità e dei crimini, anche se, andrebbe notato che buona parte delle grandi inchieste trova il suo centro nelle aree costiere (il termolese, l'area di Campomarino), tra l'altro confinanti con la Puglia, o in quelle più prossime ai confini con altre regioni sensibili, come la Campania, del venafrano e dell'isernino.

Ciascuna delle piste indagate da Mancinone e qui approfondite attraverso il confronto con la sua ricostruzione e le testimonianze di altri testimoni e protagonisti dell'impegno in favore della legalità nel territorio molisano, invitano a ricerche più approfondite. Come antropologa non penso tanto all'approfondimento delle inchieste, seppure i dati forniti dagli atti giudiziari siano preziosi, ma alla percezione e all'uso che di queste pratiche e informazioni viene fatto da parte delle comunità. Questa idea di un territorio violato dalle "mani sull'agro" - potremmo dire, parafrasando il titolo del bel film di Francesco Rosi, *Le mani sulla città* - sembra, infatti, in primo luogo veicolare abbandono, rassegnazione: sentimenti che rappresentano da sempre l'anticamera di ogni aggressione criminale pronta ad approfittare di attività e terreni di cui non si ha più cura.

La "gente buona" del Molise, di cui aveva parlato Eugenio Cirese nel suo sussidiario del 1925 (Cirese 1925), ha appreso le arti del crimine o si è piuttosto adeguata all'illegalità in ragione degli scambi intrattenuti con altri luoghi (attraverso l'emigrazione estera e verso il nord Italia) o del ricatto economico che la vede sempre più marginale ai processi produttivi?



Mi pare in primo luogo vittima di quello che, con efficace formula Andrea Zanzotto definì in una celebre intervista con Mario Breda, il “progresso scorsoio” (Zanzotto-Breda 2009), ovvero quella logica di sviluppo ad ogni costo che sembra stritolare ogni remora e ogni regola e in nome della quale ogni violazione sembra divenire legittima. Contro questa idea di sviluppo che stritola e corrompe, che logora e soffoca, solo la rigenerazione che permette di riappropriarsi del “diritto di respirare” (Mbembe 2021) può rappresentare una alternativa reale e una pratica politica concreta e al tempo stesso una poetica. Un nuovo modo di “fare spazio” (Bindi 2009) e riconsegnare il destino del territorio nelle mani di coloro che lo abitano.

* Si ringraziano per le preziose e generose risposte alle domande rivolte in varie interviste mirate: Giovanni Mancinone, Dino Campolieti, la rappresentante delle “Mamme per la Salute e l’ambiente”, Rocco Cirino, Franco Novelli.

Bibliografia

Alliegro Enzo V., 2020, *Out of Place Out of Control. Antropologia dell’ambiente-in-crisi*, Roma: CISU.
 Antoci Giuseppe, 2016, *La mafia dei pascoli. La grande truffa all’Europa e l’attentato al Presidente del Parco dei Nebrodi*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
 Benadusi Mara, 2019, “Sicilian futures in the making: Living species and the latency of biological and environmental threats”, *Nature and Culture*, 14 (1): 79-104.
 Bindi Letizia, 2010, “Fare spazio. Patrimonio imma-

teriale, ecomusei e sviluppo territoriale in Ecomuseologie. Pratiche e interpretazioni del patrimonio locale”, ed. Cristina Grasseni, «Quaderni del C.E.R.CO», vol. 6, Rimini: Guaraldi.
 Cirese Eugenio, 1925, *Gente Buona*, Campobasso: Giuseppe Barabba Editore.
 Ginzburg Carlo, 1986, *Miti Emblematici*, Torino: Einaudi.
 Lutri Alessandro, Di Bella Arturo, Mark Ponton Douglas, Ruggiero Luca, Benadusi Mara, Olivella Rizza Maria, 2021, *Tardo industrialismo. Energia, ambiente e nuovi immaginari di sviluppo in Sicilia*, Milano: Meltemi.
 Mancinone Giovanni, 2021, *Molise Criminale*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
 Massullo Gino (a cura), in corso di stampa, *Antropologi americani in Molise. Stephen C. Cappannari e Leonard W. Moss a Bagnoli del Trigno*, Bagnoli del Trigno: Edizioni Ass. Cult. Macchiamara.
 Mbembe Achille, 2020, “Le droit universel à la respiration”, AOC, Fonte Internet: <https://aoc.media/opinion/2020/04/05/le-droit-universel-a-la-respiration/>.
 Mencini Giannandrea, 2021, *Pascoli di carta. Le mani sulla montagna*, Vittorio Veneto: Kellermann.
 Ravenda Andrea F., 2021, *Carbone. Inquinamento industriale, salute e politica a Brindisi*, Milano: Meltemi.
 Tsing Lowenhaupt A. (2004). *Friction: An Ethnography of Global Connection*, Princeton: Princeton University Press.
 Zanzotto Andrea, 2009, *In questo progresso scorsoio (Intervista con Mario Breda)*, Milano: Garzanti.

***docente di Antropologia Culturale presso l’Università del Molise**